

Il padrone marittimo Don Francesco Cignoni e il tesoro di Napoleone

di Mario Cignoni

Di un Francesco che si era distinto in età napoleonica rimaneva in casa un vaghissimo ricordo, ma di lui non si sapeva più niente. Nessuno si è mai occupato di lui. Dunque chi era don Francesco?

Tutti abbiamo una vocazione, un desiderio, ma poi la vita ci costringe a professioni che spesso non si accordano con l'ideale e viviamo dei contrasti in noi stessi. Capitò anche a Francesco, ma alla rovescia di come si potrebbe pensare: aveva l'ideale, la vocazione del mare e della navigazione e gli toccò di fare il prete. Fu un prete sui generis.

Come mai fu prete? Penso di avere trovato la risposta nel documento di battesimo del 1770 - conservato nella parrocchia di Rio nell'Elba - nel quale si legge che “stante caso di morte fu battezzato in casa” da don Tullio Ghini, e solo successivamente l'atto fu trascritto in parrocchia. Ecco, ci sarà stato un voto: 'se vive, sarà prete'. Il miracolo avvenne. Nacque comunque sotto i migliori auspici: i Cignoni, discendenti da esuli senesi del Cinquecento, erano riesi della buona società e alcuni di loro già da tempo erano stati facoltosi armatori. Suo padrino fu l'eccellentissimo e molto Reverendo Signor Don Arcangelo Mangani. Lo stesso don Ghini, che era un suo zio, è noto per essere stato implicato personalmente in quegli anni in delicate ambascerie tra il comune di Rio e la fortezza di Portolongone.

Fu dunque prete e padrone marittimo, addirittura capitano-armatore delle sue navi. Ci dobbiamo immaginare questa singolare figura di prete a bordo dei suoi sciabecchi, al comando, con l'abito talare e il cappello da prete 'il galero' nero al vento, con il breviario in una tasca e il cannocchiale in mano a scrutare l'orizzonte, a recitare le preghiere e a dare ordini all'equipaggio, capace di vedersela con gli inglesi e con i pirati che allora ancora infestavano il Mediterraneo anche sotto costa. Due vocazioni che dovevano finire per cozzare tra di loro. E infatti...

Nelle carte del vescovado di Massa Marittima leggo che nel 1802 “il sacerdote Francesco Cignoni è sospeso a divinis per trasporto giovanile commesso durante il carnevale”, verrà poi riammesso.



Rio Marina in una foto d'epoca

Nel 1815 alla Restaurazione: “Il cattivo prete Don Francesco Cignoni è quello che procura la caricazione dei bastimenti per Macchiatonda e somministra grano per i cavatori”. Poi c'è una noterella che illustra i suoi legami di parentela: “Esso è parente di Gualandi, il nuovo amministratore della miniera (succeduto a Pons de l'Herault alla partenza di Napoleone), e fa di tutto per caricare ed incassar denaro” da inviare a Napoleone.

Nel 1816, l'anno dopo, rimangono le carte di una lunga questione sempre in merito alla 'caricazione dei bastimenti': Era stato denunciato da Francesco Maria Mazza perché si intrometteva nella caricazione dei bastimenti, specialmente della sua Pasticcetta (già appartenuta al padron Fabio Chionsini), incurante della licenza avuta dal Mazza stesso, che in una discussione gli aveva addirittura detto: “non credo più alla vostra messa e al vangelo e a tutti quelli che vedrò sentire la vostra messa dirò: non sentite la messa di questo prete birbo” - “ed esso prete a queste parole se ne fece una risata”. Il Mazza poi procurò di fare il sensale al padrone Francesco Giannoni detto l'Inglese, ma trovò che detto prete aveva stravolto pure il Giannoni. E perciò il Mazza supplicava il Vescovo di obbligare il prete a impiegare meglio il suo tempo. Il Delegato ecclesiastico di Portoferraio incaricato della verifica rispondeva: “che effettivamente detto Cignoni accettò la senseria per far caricare di legna un bastimento genovese ed altri della Marina di Rio, mentre il ricorrente Mazza era lui l'incaricato di tale affare. E' verissimo che nella festività della Vergine del Rosario il Prete Cignoni si ritrovava sulla marina di S. Miniato a scegliere la legna ed è vero che nelle domeniche successive fece altrettanto in altre spiagge. E' vero finalmente l'altercazione seguita fra il Prete Cignoni ed il Mazza. Questo sacerdote non interviene quasi mai alle funzioni parrocchiali, nemmeno nelle primarie solennità e tiene una condotta piuttosto da marinaio che da ecclesiastico, come è noto a tutta l'intera isola”.

Nel 1820 una lettera dell'amministrazione delle miniere informava che “il cappellano Cignoni, stipendiato dalla Miniera, era anche armatore di quattro bastimenti; nel 1823 risulta infatti essere il principale armatore di Rio.

Don Francesco Cignoni morì nel 1836 a 66 anni e fu sepolto nella chiesa di Rio, nella cappella di patronato Gualandi. La Gazzetta di Firenze riporta che il testamento fu pubblicato al tribunale di Portolongone (lasciava eredi i nipoti Bartolomeo e Cristino) e che risulta che il Cignoni, già prete e possidente, abitava alla Marina di Rio in luogo detto il Capannone, vicino alla casa di Pons de l'Hérault amministratore della miniera di cui era il cappellano.

E veniamo al tesoro di Napoleone. Ma Napoleone aveva un tesoro all'Elba? Dappertutto si legge che non riceveva l'appannaggio che il re di Francia gli avrebbe dovuto versare in base agli accordi. Ci sono i dettagliatissimi elenchi e inventari dei suoi beni alla Palazzina dei Mulini e alla proprietà di San Martino: perfino i nomi e la quantità delle piante sono tutti debitamente registrati e non parliamo dei mobili e delle suppellettili, qualche pezzo di argenteria, ricostruiti sulla base di denunce giurate di portoferraiesi, e certamente le varie entrate e i pagamenti. Tutto questo è scritto nei documenti ufficiali e ho compulsato le carte dell'archivio di Firenze recentemente riscoperte dove tutto è registrato per filo e per segno, ci sono perfino gli estratti dell'ufficiale di sanità con le entrate dei bastimenti a Portoferraio. Tesoro? Niente! E poi a che sarebbe servito? Poteva servire solo a finanziare l'evasione. Ma fino alla fine nessuno sapeva che Napoleone volesse andarsene. Eppure qualcosa è trapelato... Ricchezze enormi - mai registrate - che dall'Elba avrebbero seguito l'imperatore.

A Sant'Elena, per esempio, Napoleone fece portare quel che rimaneva del tesoro dell'Elba. E ritroviamo il tesoro prima, subito dopo lo sbarco in Francia, lungo la strada verso Parigi in campagna, in una salita ripida sotto la neve: “Un mulo carico di un baule pieno di monete d'oro, quel che resta del tesoro, scivola, e bisogna cercare i napoleoni che sono rotolati fuori dal baule fracassato”. Quindi c'era un tesoro di monete d'oro che, se era arrivato in Francia, doveva essere stato imbarcato all'Elba, a Portoferraio. Tra i tanti diari dell'imbarco di Napoleone a Portoferraio leggo che il 20 febbraio 1815 l'Imperatore ordina di mettersi d'accordo con il capitano del pinco (tipo di veliero) Saint Esprit per fare imbarcare due carrozze smontate insieme a varie casse contenenti argenteria. Più preciso un altro: Ora la pinca la Saint Esprit, sulla quale il 20 febbraio sono state

caricate le berline dorate e le casse dell'Imperatore, è sempre in rada... Sull' Incostant hanno preso posto i cavalli dell'Imperatore, i suoi bauli d'oro e cinquecento granatieri ammassati sul ponte e nella stiva che saranno raggiunti presto da Napoleone stesso e dal suo stato maggiore.

Dunque casse d'argento sulla Saint-Esprit e bauli d'oro sull'Incostant brigantino da guerra con 26 cannoni, sono stati effettivamente imbarcati. Eppure non ve ne è traccia nei documenti ufficiali... Comunque è vero che serviva denaro per l'evasione: Paolina sosteneva il fratello ed è ben noto che abbia offerto i suoi gioielli per finanziarlo, ma era solo un bel gesto, servivano ben altri fondi per preparare l'evasione e marciare su Parigi. Non ci sono documenti sulla preparazione, la fuga sembra improvvisa, eppure...

Quando Paolina giunge all'isola leggiamo nelle memorie di Lazzaro Taddei Castelli, notaio di Rio: 30 novembre 1814: ai primi del cadente mese arrivò in Portoferraio la Principessa Paolina Borghese. Essa mandò a chiamare il prete Cignoni di Rio, che co' suoi bastimenti portò da Napoli diversi de' suoi averi, e lo invitò a tornarvi per prendervi altre due sue mobilie con fargli anche procurare un carico di vino e far così un guadagno importante nell'isola, attesa la scarsa raccolta di tal genere che si è sofferta in quest'anno.

Dunque il prete conosceva Paolina e già l'aveva servita 'personalmente', trasportando sue mobilie da Napoli all'Elba. E infatti due mesi prima leggiamo: 14-18 settembre 1814: il prete don Francesco Cignoni, venuto da Napoli, per dove caricarono i suoi tre bastimenti di minerale, ha portato diverse argenterie spett. alla Principessa Paolina consorte di Borghese, in valuta per 11 mila franchi.

Casse di argenteria per migliaia di franchi: erano giunte in barba a dogana e sorveglianza? Sarà questo il tesoro? Certo il prete Cignoni era uomo di estrema fiducia e di grande capacità, se fu incaricato di trasportare l'argenteria di Paolina principessa Borghese. E' con questo che si finanziava l'evasione di Napoleone? Forse.

Ma c'è dell'altro: quel che ancora ignora la storiografia ufficiale: cose dette e non dette, ma abbastanza chiare, anzi chiarissime. 26 ottobre 1814: il prete Cignoni tornato da Napoli asserisce aver portato dirette a Napoleone diverse casse numerate, contenenti molta argenteria, ed una cassetta d'oro, che si crede ascendesse in tutto a 150 mila scudi. Soggiunge d'aspettarne delle altre con altro suo bastimento di ritorno da Napoli.

Una notizia segretissima di cui questo diario costituisce l'unica fonte, finora. Siamo al punto chiave: ecco finalmente 'il tesoro' – o parte del tesoro – preparato dalle sorelle che stavano a Napoli: la bella Paolina (separata dal ricchissimo principe Camillo Borghese), e Carolina, la moglie del re Gioacchino di Napoli, per preparare e facilitare l'evasione. Il tesoro immenso è portato da Napoli sui tre bastimenti del prete Cignoni, supera i pericoli del mare, aggira il blocco inglese, inganna gli ufficiali della dogana, e nella massima segretezza sbarca a Rio Marina, e forse di notte a dorso di mulo, attraverso il valico del Volterraio, raggiunge Napoleone: sarà conservato di nascosto e poi imbarcato per la Francia. Qui Rio Marina entra veramente nella storia e don Francesco Cignoni verrà nominato, con decreto di Napoleone, membro della giunta del primo Comune di Rio Marina, il 5 dicembre 1814.

Leggo ancora: 19 marzo 1815: si suppone (...) che il senato di



Disegno a china di Rio Marina (1902)



Minatori al lavoro, primi anni del XX secolo

Parigi abbia fatto a Napoleone invito formale al suo ingresso nella capitale dell'impero. Queste notizie hanno fatto sollecitare il curato di Rio e il superbo suo nipote prete, fanatici per Napoleone, a riassumere nelle funzioni pubbliche l'orazione *Deus regnorum omnium et Galliarum maxime protector Imperii*, che per l'egreferenza e mormorazione del popolo dopo la sua fuga esso curato era stato costretto ad omettere; e ciò sebbene non s'abbia ancora una notizia certa, non che ufficiale, d'esser giunto al trono di Parigi. Compare nuovamente don Francesco: entusiasta di Napoleone, fa rimettere nelle funzioni liturgiche la preghiera, prima rimossa, 'Dio sovrano di tutti i regni ma soprattutto protettore dell'impero francese'.

Ecco dunque chi fu don Francesco Cignoni: un prete singolare, cappellano della miniera, più uomo di mare che di chiesa, 'come è noto in tutta l'intera isola d'Elba', il principale armatore di Rio, proprietario di tre sciabecchi per il trasporto del minerale, e della Pasticcetta acquistata più tardi. Legato a personaggi influenti, imparentato con l'amministratore delle miniere Gualandi, nipote del curato di Rio, conosciuto e apprezzato da Paolina Borghese che gli affidò più volte trasporti riservati. Anche se pare uscito da un romanzo, è lui il vero 'capitano di Napoleone': 'cattivo, superbo', sprezzante, ma anche capace, accorto, ricco e, nonostante tutto, persona di cui fidarsi ciecamente, anche lui stregato dal fascino dell'imperatore, anche lui artefice della pur breve seconda volta di Napoleone. Due volte nella polvere due volte sull'altar: ma senza il tesoro, senza il Cignoni, forse non ci sarebbe stata 'la seconda volta' e forse la Storia sarebbe differente.

Fonti e bibliografia essenziale: Archivio diocesano di Massa Marittima; Archivio parrocchiale di Rio nell'Elba; P.BARTEL *Napoléon à l'Ile d'Elbe*, Perrin, Paris 1947; A. PREZIOSI, 'Memorie di Lazzaro Taddei Castelli sul soggiorno di Napoleone all'Elba', in *Rivista Istituto Studi Napoleonici* 1972/74, pp. 101-121; L. GIANNONI; *La vena del monte e le vie del mare*, Ed Artefatto 2003 p. 47 e 50.